

TEATRO Sul palcoscenico del "Mercadante" è stata portata in scena l'incompiuta opera di Pirandello diretta da Lavia

"I giganti della montagna", ampi consensi

DI **MARCO SICA**

NAPOLI. Tra le macerie di un teatro distrutto, è andato in scena al Mercadante "I giganti della montagna", di Luigi Pirandello, per la regia di Gabriele Lavia, con la produzione della Fondazione Teatro della Toscana.

UNA VERITÀ CHE SMUOVE LE COSCIENZE. Oltre la realtà, oltre e dentro al sogno, seguendo i dettami dell'ultima opera incompiuta del drammaturgo, il teatro si è fatto teatro per rivendicare, con le proprie miserie, la sua funzione portatrice dell'essenza dell'essere umano e della sua capacità di creare con il sentire ancor prima che con l'agire. Se da sempre, nel passaggio dalla superstizione alla magia, alla religione, l'esigenza totemica dell'uomo ha divinizzato, nell'ipertrofia delle forme, il gigantismo, ecco che lo stesso, nella rappresentazione teatrale, diviene elefantia e paralizzante macchina del fare; in sua contrapposizione gli uomini dell'essere. Lì, dove gli "orli della vita si distac-

cano ed entrano i fantasmi", è stata "inventata" una verità nuova, magica e forte nello smuovere le coscienze ma al contempo circoscritta in un palcoscenico incantato, sulle cui tavole si svestono le maschere di scena per abitarsi quelle vere dei volti che la coscienza stessa rifiuta; lì, dove si è "padroni di niente e di tutto", è stata promessa una "libertà" per chi perdendo ogni cosa, finanche se medesimo, acquisisce il piacere e il valore del tutto.

UNA SICILIA MITICA E ANCESTRALE. Un allestimento capace di essere minimale nella sua grandiosità (grazie alle scene di Alessandro Camera, i costumi di Andrea Viotti, le musiche di Antonio Di Pofi, le luci di Michelangelo Vitullo, le maschere di Elena Bianchini, le coreografie di Adriana Borriello) ha fatto da coprotagonista al pari dei danzatori e dei mimi, quest'ultimi sublimati nei fantocci senza viso dell'arsenale delle apparizioni in apertura del secondo atto. In una privazione di definiti riferimenti spazio temporali, nelle musiche,

nelle canzoni, nei miracoli e nel racconto dell'Angelo Centuno, la poetica ha, poi, trova assetto sull'esatte coordinate di una Sicilia mitica e ancestrale nel folclore e nelle tradizioni della terra.

SUL PALCO UN RICCO CAST. E così, Gabriele Lavia nel ruolo di Cotrone detto il Mago, una tanto carnale quanto diafana Federica Di Martino, Clemente Pernarella, Giovanna Guida, Mauro Mandolini, Lorenzo Terenzi, Gianni De Lellis, Federico Le Pera, Luca Massaro, Nellina Laganà, Ludovica Apollonj Ghetti, Michele Demaria, Simone Toni, Marika Pugliatti, Beatrice Ceccherini, Luca Pedron, Laura Pinato, Francesco Grossi, Davide Diamanti, Debora Rita Iannotta, Sara Pallini, Roberta Catanese, Eleonora Tiberia, sono riusciti a ben rappresentare la duplice dicotomia, dove il reale, il gigante è celato all'occhio e destinato all'immaginazione mentre il fantasmatico è rappresentato e dove resta inevaso l'interrogativo sulla necessità del teatro di vivere di sé e per sé o tra la gente.

